

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grande folla al comizio di Longo a Catania

Il centro-sinistra è fallito: il voto lo condanni!

Gli «anni felici» della DC sono diventati gli anni della congiuntura, del carovita, della rinuncia alle riforme - Le colpe della destra del PSI e le ammissioni degli stessi uomini che avevano creduto al centro-sinistra

CATANIA, 11

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha tenuto a Catania un appassionatissimo comizio nella piazza Vincenzo Bellini, di fronte al teatro Massimo, gremita da una immensa folla di migliaia e migliaia di cittadini, di lavoratori, di compagni di Catania e della provincia.

Il compagno Longo, dopo avere rilevato che la campagna elettorale è stata caratterizzata soprattutto dal disperato sforzo intrapreso dalla DC e dai partiti del centro-sinistra per impedire che si parlassero dei problemi italiani, dei problemi che travagliano il nostro Paese e le nostre città, ha affermato che il tentativo di nascondere con una cortina di fumo anti-comunista il fallimento della politica di centro-sinistra e la gravità dei problemi attuali contrasta con la realtà che ogni lavoratore, ogni famiglia si trovano ora a dover fronteggiare. Perché la situazione è diventata così precaria e difficile per la povera gente, perché dappertutto si vedono i bambini che lavorano e si moltiplicano i licenziamenti? Eppure appena un anno e mezzo fa, alla vigilia del 28 aprile, la DC aveva affermato che «gli anni felici» sarebbero continuati. Passato il 28 aprile, terminati gli scrutini elettorali, non si parlò più di miracolo economico. Il governatore della Banca d'Italia e i dirigenti d.c. sostennero, invece, che bisognava porre un freno agli aumenti salariali, limitare la spesa pubblica, rinunciare ad ogni idea di riforma sociale e di rinnovamento: e questo in un paese che per livelli salariali, livello civile, assistenziale e scolastico, è agli ultimi posti nel MEC e in Europa ed è ai primi posti, invece, per i gravi squilibri esistenti tra regione e regione, tra Nord e Sud e per il peso schiacciante del dinamismo monopolistico e della rendita fondiaria.

Dopo aver analizzato il costo pagato dalla Sicilia e dal Mezzogiorno con le mancate riforme strutturali e sociali e con l'emigrazione, il compagno Longo ha rilevato che, proprio mentre si pone più forte, oggi, l'esigenza di un aumento generale dei salari per fare fronte all'aumento dei prezzi che assottiglia ogni mese il bilancio delle famiglie, il padronato e il governo di centro-sinistra pongono uniti nel respingere qualsiasi rivendicazione e nella richiesta ai lavoratori di nuovi sacrifici. E' passato un anno — ha aggiunto il segretario del PCI — da quando l'Avanti! uscì con un titolo su tutta la prima pagina in cui annunciava che «Da oggi ognuno è più libero». Ma chi è divenuto più libero? Non sono certo divenuti più liberi gli operai, i lavoratori, i contadini, i ceti medi, i piccoli e medi imprenditori, i picciotti dalla grande industria e dai monopoli. Non sono divenuti più liberi gli operai, che ricevono lettere di licenziamento o che si vedono ridurre l'orario di lavoro. Non sono più liberi i ferrovieri costretti in questi giorni ad una lotta dura, difficile, per far valere i loro diritti, che sono diritti sacrosanti. Non sono più liberi i pensionati o gli ex combattenti della guerra 1914-18, i quali vedono rinviare alle cattedre greche il riconoscimento dei loro diritti. Le necessità di tutti sono fatti sostenitori i governi di centro-sinistra non sono le necessità dei lavoratori e del popolo, non sono le reali necessità dello sviluppo economico del paese. Con il pretesto di superare la congiuntura sfavorevole, il governo si è preso cura soprattutto delle necessità dei gruppi monopolistici italiani che vogliono salvaguardare o ricostituire le loro posizioni di dominio minacciate o intaccate dalle lotte operarie degli ultimi anni.

Il centro-sinistra — ha aggiunto Longo — non è stato capace di risolvere un solo problema, ma li ha aggravati tutti. Non è stato capace di risolverli perché i partiti ora alleati della DC hanno accettato senza resistenza che

Colombo ne ha dato lo annuncio a Valletta ancor prima del comunicato del Consiglio dei ministri - Pieraccini ha capovolto ieri i giudizi sull'andamento congiunturale dati da lui stesso alla Camera venerdì scorso

La «superpassa» sull'acquisto delle automobili è stata abolita: lo ha deciso ieri il Consiglio dei Ministri. Mentre il Consiglio era ancora riunito — nel pomeriggio a Palazzo Chigi — il ministro delle Partecipazioni Statali in aereo a Torino — accolti all'aeroporto personale — ha annunciato la decisione della Banca d'Italia e i dirigenti d.c. sostennero, invece, che bisognava porre un freno agli aumenti salariali, limitare la spesa pubblica, rinunciare ad ogni idea di riforma sociale e di rinnovamento: e questo in un paese che per livelli salariali, livello civile, assistenziale e scolastico, è agli ultimi posti nel MEC e in Europa ed è ai primi posti, invece, per i gravi squilibri esistenti tra regione e regione, tra Nord e Sud e per il peso schiacciante del dinamismo monopolistico e della rendita fondiaria.

Dopo aver analizzato il costo pagato dalla Sicilia e dal Mezzogiorno con le mancate riforme strutturali e sociali e con l'emigrazione, il compagno Longo ha rilevato che, proprio mentre si pone più forte, oggi, l'esigenza di un aumento generale dei salari per fare fronte all'aumento dei prezzi che assottiglia ogni mese il bilancio delle famiglie, il padronato e il governo di centro-sinistra pongono uniti nel respingere qualsiasi rivendicazione e nella richiesta ai lavoratori di nuovi sacrifici. E' passato un anno — ha aggiunto il segretario del PCI — da quando l'Avanti! uscì con un titolo su tutta la prima pagina in cui annunciava che «Da oggi ognuno è più libero». Ma chi è divenuto più libero? Non sono certo divenuti più liberi gli operai, i lavoratori, i contadini, i ceti medi, i piccoli e medi imprenditori, i picciotti dalla grande industria e dai monopoli. Non sono divenuti più liberi gli operai, che ricevono lettere di licenziamento o che si vedono ridurre l'orario di lavoro. Non sono più liberi i ferrovieri costretti in questi giorni ad una lotta dura, difficile, per far valere i loro diritti, che sono diritti sacrosanti. Non sono più liberi i pensionati o gli ex combattenti della guerra 1914-18, i quali vedono rinviare alle cattedre greche il riconoscimento dei loro diritti. Le necessità di tutti sono fatti sostenitori i governi di centro-sinistra non sono le necessità dei lavoratori e del popolo, non sono le reali necessità dello sviluppo economico del paese. Con il pretesto di superare la congiuntura sfavorevole, il governo si è preso cura soprattutto delle necessità dei gruppi monopolistici italiani che vogliono salvaguardare o ricostituire le loro posizioni di dominio minacciate o intaccate dalle lotte operarie degli ultimi anni.

Il centro-sinistra — ha aggiunto Longo — non è stato capace di risolvere un solo problema, ma li ha aggravati tutti. Non è stato capace di risolverli perché i partiti ora alleati della DC hanno accettato senza resistenza che

Incoerente e demagogica misura presa sotto la frusta del monopolio

Il governo si rimangia la

Calpestando ancora le attese degli inquilini

Fitti: aumento 10% e sblocco fra un anno

Le decisioni del Consiglio dei ministri - Il provvedimento riguarda anche i pubblici esercizi e i laboratori artigiani

Nel corso della lunga seduta di ieri, terminata a tarda sera dopo una breve interruzione pomeridiana, il Consiglio dei ministri ha approvato, tra gli altri, due rilevanti provvedimenti. Il primo abolisce la «superpassa» sulle automobili, come diciamo in altra parte. Il secondo riguarda la proroga del blocco dei fitti, lungamente discussa nella seduta del pomeriggio dopo aver subito due rinvii in precedenti Consigli dei ministri. Posto di fronte alle pressioni degli inquilini e dei commercianti (che proprio ieri hanno tenuto una vivace assemblea ed hanno proclamato per il prossimo 18 la chiusura dei negozi) e alle iniziative parlamentari — il PCI ha presentato da tempo una proposta di legge per la regolamentazione generale dei fitti — il governo ha scelto, con l'acqua alla gola delle elezioni, una soluzione del tutto insoddisfacente e di evidente carattere transitorio ed elettoralistico, rifiutando ancora una volta di affrontare la sostanza del problema. I fitti sono stati prorogati di un solo anno (la proroga si riferisce alle locazioni delle abitazioni non di lusso, degli immobili destinati ad attività professionali o artigianali o commerciali organizzate con lavoro dei componenti della famiglia e di non più di cinque dipendenti o di dieci nei casi di doppi turni di lavoro imposti dalla struttura dell'azienda e degli alberghi, pensioni e locande). La proroga del vincolo alberghiero è fino al 31 dicembre 1967 e l'aumento dei canoni è stato definito nel 10 per cento. Il disegno di legge dovrà ora passare alla Camera per l'approvazione. Andrà in vigore il primo gennaio del prossimo anno, poiché la legge attuale sul blocco dei fitti scade appunto il 31 dicembre prossimo. Inoltre la proroga del vincolo alberghiero è stata estesa per altri tre anni.

Secondo le notizie che erano circolate nelle scorse settimane, la proroga del blocco avrebbe dovuto avere la durata di due anni. Pare che questo fosse l'orientamento del governo. Invece la proposta governativa non va oltre i dodici mesi, il periodo più breve possibile. Fra un anno siamo dunque punto e daccapo, con anzi dodici mesi in più di alti fitti da pagare per i lavoratori, mentre era possibile affrontare fin d'ora e risolvere su basi obiettive e valide per tutti la unificazione del mercato degli alloggi, come ha proposto il PCI alla Camera.

In seno al Consiglio dei Ministri la discussione sul progetto che il ministro Reale ha illustrato sommariamente nella mattinata è stata lunga. Il ministro, dopo avere esposto i criteri della proroga, ha lasciato al Consiglio la decisione sull'ammontare dell'aumento e sulla estensione del provvedimento.

È quasi inutile ricordare quanto i fitti incidano sui salari e gli stipendi e sulle gestioni commerciali. Contro la taglia imposta dalla speculazione edilizia e fondiaria su milioni di famiglie sono scese in lotta intere città. La vasta ondata di protesta culminò nel grande sciopero generale di Milano che costrinse l'allora governo Leone a far passare una legge quella dei «liberi» che vieta ogni aumento intaccando finalmente il «sacro principio» della inviolabilità dei fitti.

(Segue in ultima pagina)

appunti elettorali

NENNI SI E' SVEGLIATO?

Lo statuto dei lavoratori, uno dei cardini del programma di governo, sarà finalmente riesumato dal cassetto ove giace da mesi. I sindacati sono stati convocati per domani allo scopo di discuterlo.

SI E' SVEGLIATO PERCHE' LO HA PUNZECCHIATO PAJETTA ALLA TELEVISIONE?

OPPURE PERCHE' TRA 10 GIORNI SI VOTA e si è accorto che non si può parlare dello statuto dei lavoratori soltanto sull'«Avanti!».

MA GIACCHE' SI E' SVEGLIATO, perché non prova a parlare dello statuto dei lavoratori con i ministri che fanno parte del suo governo?

PERCHE' NON CHIEDE AL MINISTRO DEMOCRISTIANO SPAGNOLI DI RICORDARSI CHE IL DIRITTO DI SCIOPERO E' SACRO, E NON SI TOCCA, non deve esser messo in discussione PRIMA ANCORA CHE SIA VARATO LO STATUTO neppure per i portuali?

PERCHE' NON RICORDA AL MINISTRO SOCIALDEMOCRATICO FRETZI CHE IL DIRITTO DI SCIOPERO DEI FERROVIERI IN ITALIA E' STATO CONTESTATO SOLTANTO DAI FASCISTI?

Perché non prende posizione, perché non interviene contro i licenziamenti, le persecuzioni, le assurde denunce per spionaggio che i padroni scatenano in questi giorni, a Milano come a Roma, contro gli attivisti sindacali, contro i membri delle commissioni interne?

Nell'attesa dello statuto, che dovrebbe assicurare ai lavoratori più potere e far entrare anche nelle fabbriche la Costituzione, CON IL CENTRO SINISTRA IL PADRONATO SI SENTE PIU' FORTE, PIU' PREPOTENTE, PIU' PROTETTO DI PRIMA. Perfino i ministri si mettono oggi alla testa della crociata contro i lavoratori!

SE NENNI SI E' SVEGLIATO UN SERIO, SE NE PUO' ACCORGERE FACILMENTE.

SE E' ANCORA AVVOLTO NEI SOGNI DEL CENTRO SINISTRA, LO SVEGLINO I LAVORATORI!

C'è un solo voto oggi che colpisca sul serio il padronato e faccia avanzare lo schieramento unitario di classe:

il voto contro il centro-sinistra, il voto contro la destra liberale, il voto al Partito Comunista Italiano

E' del governo la responsabilità dello sciopero

Lama denuncia alla Camera l'attacco ai ferrovieri

La CGIL chiede un incontro a Moro e invita tutti i cittadini a solidarizzare con le giuste richieste dei lavoratori - Il SFI risponde all'«Avanti!» Gravi dichiarazioni dei deputati del PSI Palleschi e Mariani

Con un forte discorso il compagno On. Luciano Lama, segretario della CGIL, ha portato ieri, nell'aula di Montecitorio le ragioni della lotta dei ferrovieri, la fiducia del movimento sindacale tutto nella unità, nella combattività della categoria, la protesta contro la posizione di intransigenza del governo che appare del tutto ingiustificata, e la indignazione contro la vergognosa campagna di calunnie e denigrazione scatenata su tutta la stampa governativa e di destra contro lo sciopero, definito addirittura «eversivo».

Lama, prendendo la parola sul disegno di legge che concede al governo la delega per il congelamento, ha affermato che ciò che non può essere accettato dall'accordo è il pratico blocco degli stipendi e dei salari per tre anni che se ne vuol far

Treni fermi anche ieri

Denunciati 25 ferrovieri

Diffusa e poi smentita la notizia di denunce «per illegittimità dello sciopero»

I treni sono rimasti fermi, ieri, con la stessa cadenza dei giorni scorsi. L'annuncio di un intervento di elementi del Genio non è stato, infatti, surrogato adatto a rimpiazzare l'opera di 40 mila ferrovieri del personale viaggiante — che anche ieri hanno scioperato in percentuale che variano, da un compartimento all'altro, dall'85 al 95 per cento.

A cinque giorni dall'inizio dello sciopero proseguo quindi con straordinaria compattezza. Il ritiro degli scioperi proclamati da alcuni sindacati minori (capitazione, Sindacato macchinisti) non ha avuto alcuna incidenza. Per lo SMA, come per i sin-



PRIMI IMPEGNI PER DOMENICA 15

La Sezione Centro di PESCARA diffonderà 700 copie. Le Federazioni di CASERTA e BENEVENTO supereranno l'obiettivo loro assegnato. La Federazione di NAPOLI organizzerà otto carovane in città e quattro in provincia. La Federazione di AVELLINO raggiungerà l'obiettivo.

Gli sfidanti in fuga

LA «VERA natura» e il «vero contenuto» del partito e della politica della D.C. sono ancora una volta venuti avanti prepotentemente in questa campagna elettorale, rompendo la facile crosta del presunto «rinnovamento» che avrebbe avuto il suo inizio o il suo culmine appena due anni fa, all'ingresso di Napoli. Come di quel presunto «rinnovamento», e della «sfida democratica» che allora la D.C. ci lanciò, si potrà continuare a parlare dopo questa campagna elettorale è infatti davvero difficile dire.

Sfida democratica doveva significare due cose essenzialmente. Da un lato, ricerca d'una politica nuova (non d'una nuova formula parlamentare per ripresentare e rendere ancora digeribile la vecchia politica) almeno per «raddrizzare» e «correggere» certi squilibri, certe contraddizioni, certe «irrazionalità» della vita economica e sociale italiana. Dall'altro, instaurazione d'un nuovo rapporto fra le forze politiche, e fra i partiti e l'opinione pubblica, iniziando fra le forze politiche del centro-sinistra e il Partito comunista una sorta di pacifica competizione che, nelle intenzioni della D.C., avrebbe dovuto appunto concludersi nella dimostrazione della capacità della D.C. di portare avanti una politica popolare e di rinnovamento senza il PCI, e anzi col suo isolamento; chiamando al tempo stesso l'opinione pubblica a giudicare e a scegliere sulla base dei fatti, e non più sulla base delle invettive, in un clima di lacerata ideologica e addirittura di terrorismo ideologico.

Mai cartello di sfida fu però lanciato da più potenti e pavidi campioni. La «nuova politica» è fatto per oltre due anni le sue prove, e non solo non ha sciolto nessuna delle vecchie contraddizioni sanata nessuna delle vecchie storture, non solo non ha mostrata incapace, «vecchia» o «nuova» che esse, di darsi un minimo di continuità e di coerenza (si pensi alla necessità di rimangiarsi a distanza di pochi mesi anche la sopratassa sulla benzina); ma sta preparando il terreno ad un nuovo rafforzamento del potere di comando e di direzione dei grandi gruppi monopolistici, delle consorterie inservatrici, delle cricche parassitarie degli speculatori, con alla testa gli speculatori sulle aree edificabili.

La ritirata da parte della D.C. e del centro-sinistra dal terreno della sfida democratica era insomma già palese agli occhi di tutti. La campagna elettorale ha però tramutato questa ritirata in una precipitosa. Ciò che contava era impedire in tutti i modi che la campagna elettorale potesse servire a far compiere un bilancio sereno e obiettivo dei fatti. Ciò che contava era impedire che l'attenzione degli elettori si fermasse sulle tragiche condizioni dei lavoratori e del ceto medio, delle masse, delle campagne, del Mezzogiorno, dei Comuni.

Ciò che contava era cercare di tenere ingabbiato il corpo elettorale democristiano d'estrazione popolare ricorrendo all'intervento dei Vescovi e ad agnarsi a destra la fiducia dei ceti possibili, non solo aprendo le proprie liste dovunque è stato possibile perfino ai rottami del laicismo e riproponendo la D.C. come unica «barriera» contro il comunismo, cioè contro ogni idea di progresso e contro ogni azione rinnovatrice.

E di qui il tono impresso alla campagna elettorale, di cui ci sembrano assai significative le due prime testimonianze. Guardate il cast con cui la D.C. si presenta stasera alla TV. Storti, che dovrebbe rappresentare l'anima «popolare» della D.C. nella sua qualità di massimo esponente della SL, appare proprio (absit iniuria verbis) come un lottatore fra i due ladroni: incastrato com'è fra Colombo, pupillo della Confindustria, e Truzzi, esponente del gruppo bonomiano, sempre più insidiato dalle inchieste giudiziarie e di polizia, ma sempre potente, ed in ogni caso sempre caro all'aristocrazia italiana. E guardate l'ultimo appello elettorale della D.C., del partito che orgogliosamente ci accusava di essere noi capaci soltanto di parlare e di fare contro qualche cosa, ma di non avere la capacità di avanzare proposte positive per qualche cosa; guardate l'appello che si limita a dire: «Se volete votare contro il comunismo, votate come sempre D.C.»!

NON SI CREDA però che tutto ciò non abbia lasciato il segno nel mondo cattolico e nelle stesse file della D.C. Fu gran parte del mondo cattolico a lottare per primo, in Giovanni XXIII, contro il compromesso, come si disse, lo stendardo di Costantino e inalterava il più civile e moderno vessillo della tolleranza, del dibattito, della pacifica competizione; e che ora, nel momento stesso in cui vede tramontare le sue speranze nel rinnovamento della politica d.c., si vede per giunta

Mario Alicata (Segue in ultima pagina)

Domenica 15 novembre

Superare l'obiettivo di un milione di copie

L'obiettivo della diffusione di un milione di copie deve essere raggiunto e possibilmente superato il 15 novembre, ultima domenica di campagna elettorale. A tutte le organizzazioni del Partito rivolghiamo l'invito ad impegnare il maggior numero di compagni per la diffusione di domenica, che dovrà consentirci di avvicinare vastissimi strati dell'elettorato. Molte organizzazioni locali hanno già effettuato le prenotazioni e organizzato carovane di auto per portare il nostro giornale dappertutto. Più copie dell'Unità, più voti al PCI! Tutti i compagni facciano propria questa parola d'ordine, tutti gli «amici» impegnino per realizzarla.

(Segue in ultima pagina)

I colloqui tedesco-americani

Hassel in USA: nuovi piani per la MLF?

rassegna internazionale

Crisi di uno schieramento

La forza multilaterale è in piena impasse. Tutti parlano ormai apertamente di rinvio della attuazione del progetto. Si sa che ce n'è un altro ma i dettagli non sono ancora venuti fuori con chiarezza, forse perché i suoi autori sanno molto bene che provocherà guai ancora maggiori di quelli provocati dalla MLF. Vediamo, ad ogni modo, come stanno le cose.

Il rinvio della attuazione della forza multilaterale è dovuto sostanzialmente a due fattori: alla opposizione della Francia, cui si sono aggiunti la perplessità britanniche, e a una tortuosa manovra condotta dai laburisti inglesi, da Spaak e da una parte del governo italiano per provocare la sconfitta elettorale del partito democristiano nella Germania di Bonn. Sulla prima ragione c'è poco da aggiungere a quanto si sa: De Gaulle ha fatto della rinuncia alla multilaterale una condizione per la ulteriore permanenza della Francia nella Nato mentre il governo britannico ha dichiarato di non poter approvare il progetto americano poiché esso avrebbe dato troppo peso alla Germania di Bonn. Gli italiani, in questa fase della vicenda, non hanno condotto alcuna opposizione, sicché oggi senza la resistenza britannica, la MLF avrebbe un fatto compiuto. Saragat e Nenni sono intervenuti in un secondo momento, assieme a Spaak, e si sono limitati a rafforzare la resistenza laburista allo scopo di creare ulteriori difficoltà a Erhard, che sta collezionando una serie impressionante di sconfitte, e favorire così il Partito socialdemocratico di Willy Brandt alle prossime elezioni generali.

Il risultato ottenuto, tuttavia, sembra essere peggiore del male. Messo da parte, per ora, il progetto primitivo di forza multilaterale, si parla di una variante basata su un pool di armi, nucleari e no, con una sorta di direttorio che dovrebbe essere composto da Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania di Bonn e Italia. I dettagli tecnici del funzionamento di una tale « forza » non sono ancora noti, ma la idea centrale è la seguente:

prendere atto della posizione di De Gaulle, escludendo quindi la Francia dal direttorio e anche da una partecipazione militare, e studiando una sorta di « garanzia » contro la possibilità che la Germania di Bonn abbia un potere effettivo di co-decisione sull'impiego delle armi nucleari. Von Hassel, che è in questi giorni a Washington, dovrebbe discutere questo progetto con il segretario alla Difesa McNamara e con il capo del Dipartimento di Stato Rusk.

Perché si tratta di un rimedio peggiore del male? Prima di tutto perché il governo italiano, invece di approfittare del rinvio del progetto originario per sganciarlo da qualsiasi responsabilità in questo campo, si invidia di nuovo in una « forza » atlantica la cui attuazione non contribuirebbe a distendere la situazione in Europa. In secondo luogo perché è evidente che il nostro paese si troverebbe a dover dipendere dagli Stati Uniti o dalla Gran Bretagna o dalla Germania di Bonn. La esclusione della Francia, inoltre, farebbe in questo caso il gioco non tanto della Gran Bretagna, ma della Germania di Bonn, che diventerebbe così il più valido interlocutore degli Stati Uniti nell'Europa continentale.

Ma l'attuazione del nuovo progetto sarebbe un vero e proprio disastro persino dal punto di vista atlantico. E' chiaro, infatti, e ciò viene ormai apertamente ammesso nei ministeri degli Esteri europei, che De Gaulle userebbe immediatamente dalla Nato nel caso in cui effettivamente si prendesse una organizzazione di una tale forza. E allora? Quali possono mai essere i motivi che spingono il governo italiano ad accettare una soluzione di questo genere? Da una impasse all'altra: questa diventerebbe la divisa della diplomazia italiana. Il tutto perché non si vuole prendere atto del fatto che la Nato è abbondantemente superata e che lo stesso sistema occidentale è privo di energie che hanno a tutte le sue origini: la fine delle alleanze strette nel periodo della guerra fredda e dell'accerchiamento diplomatico e politico del mondo socialista, Cina compresa.

a. j.

Domani a Bonn

Al Bundestag bordate anti-Erhard

Da ieri s'attende a Bonn una pesante e febbrile serie di interrogazioni e di oggi al Bundestag: senonché la « frastuonata » non c'è stata, essendo Erhard riuscito a ottenere il rinvio a venerdì della discussione di quattrocento interrogazioni urgenti presentate dall'opposizione socialdemocratica e che riguardano tutte le questioni che investono la crisi della politica estera tedesca. Un incontro fra Erhard e Adenauer è già avvenuto questa mattina (fatti tardi il capo del gruppo parlamentare d. C. Barzel ha letto una dichiarazione in cui si afferma che Erhard ha deciso oggi di non esercitare altre pressioni per una rapida attuazione della forza multilaterale. Si tratta, si ritiene, di una concessione a De Gaulle che potrebbe compromettere un ammorbidimento della Francia sulla questione dei prezzi agricoli.

Londra

Aumentati sussidi tasse e pensioni

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11 novembre. La sopratassa del 15% sulle importazioni applicata dal governo inglese per sanare il disavanzo nella bilancia dei pagamenti rimarrà in vigore sino al 30 novembre, pre-letturale prossimo e, se necessario, potrà venire estesa per un altro anno.

Tuttavia la situazione verrà sottoposta a continuo esame e una prima revisione verrà effettuata alla primavera prossima. L'annuncio era contenuto nel bilancio straordinario presentato oggi dal cancelliere dello scacchiere (Finanze, James Callaghan). « E' una buona notizia », come era previsto, i laburisti hanno deciso un immediato aumento delle pensioni e del sussidio di disoccupazione. Tali misure di carattere popolare vengono tuttavia bilanciate dal rincaro del 10% dei prezzi dei carburanti. In aumento sono anche i contributi assicurativi e la tassa sul reddito (50%) mentre si proietta un innalzamento della tassa sugli incrementi del valore dei capitali e un controllo più rigido sui profitti di impresa.

Lo sforzo di razionalizzare l'uso delle risorse produttive nazionali che traspare dal bilancio pubblicato oggi è direttamente collegato, non solo con l'attuale campagna elettorale, ma con i cosiddetti « progetti di prestigio » come il « Concorde », ma di rivedere e ridurre soprattutto le spese militari. Se non esistesse un preciso impegno pre-elettorale, Wilson abbandonando la dipendenza nucleare (che provocherebbe un dissidio nel partito laburista nel caso in cui egli mancasse di tenerci fede) batterebbero certe impellenti considerazioni finanziarie a far liquidare tale politica.

Leo Vestri

Allarmanti indiscrezioni sui propositi di Johnson per la guerra in Indocina

WASHINGTON, 11 novembre. Il ministro della difesa della Germania occidentale, Kai-Uwe Von Hassel, ha iniziato oggi la sua visita negli Stati Uniti, legata al problema della forza nucleare multilaterale della Nato. Von Hassel vedrà nelle prossime ventiquattro ore, separatamente, il suo collega americano, McNamara, e il segretario di Stato, Rusk; entrambi rientrati appositamente da Johnson City, dove hanno partecipato ad un vasto giro d'orizzonte con il presidente.

Giungendo negli Stati Uniti, Von Hassel ha tenuto a sottolineare che l'atteggiamento del governo di Bonn sul problema della « multilaterale » non è mutato. La Germania occidentale desidera sempre veder realizzato il progetto ed è pronta a studiare attentamente le proposte che verranno fatte dagli altri paesi interessati.

Von Hassel, in altri termini, si è sforzato di minimizzare la crisi in cui il progetto della « multilaterale » è venuto a trovarsi, per effetto della più vasta crisi atlantica. Un tale atteggiamento si spiega con considerazioni di politica interna ed elettorale.

La visita del ministro tedesco ha inizio, infatti, nel momento in cui gli stessi dirigenti americani appaiono rassegnati, dinanzi all'opposizione non soltanto di De Gaulle e di Wilson, ma anche di Spaak e di altri minori « alleati », ad un « rinvio » del progetto; e già circolano indiscrezioni su possibili varianti di quest'ultimo.

Secondo tali indiscrezioni, il Dipartimento di Stato si sarebbe in particolare esaminato una formula che si distacca da quella discussa finora per rifarsi all'idea originaria, uscita dall'incontro tra Kennedy e Macmillan alle Bahamas, sul finire del '62. La formula delle Bahamas, come si ricorderà, prevedeva non già una flotta multilaterale integrata, con equipaggi misti, ma il raggruppamento delle forze nucleari esistenti, da una parte, e di quelle in formazione, dall'altra, sotto un comando unico atlantico. Si prenderebbe ora atto del rifiuto francese di partecipare e si darebbe vita a un « direttorio » a quattro anglo-americano-tedesco-italiano.

All'orchestra di Johnson, nel Texas, continuano frattanto le consultazioni del presidente e i suoi principali collaboratori. Indiscrezioni che circolano negli ambienti politici di Washington confermano che tra i problemi discussi con carattere di urgenza figura quello dell'Indocina e forniscono sugli orientamenti della Casa Bianca indicazioni tutt'altro che rassicuranti.

Johnson, si dice, starebbe vagliando diverse specifiche alternative, tutte ispirate alla famigerata e fallimentare « politica di forza ». Una di esse prevede una serie di attacchi aerei contro il Vietnam del nord e contro i territori laotiani occupati dalle forze popolari; un'altra, l'aumento dello sforzo bellico americano, parallelamente a quello sudvietnamita, senza mutare la attuale condotta; una terza, operazioni contro le linee di comunicazione tra il Vietnam settentrionale e quello meridionale.

Egualmente negativo, stando ad indicazioni ufficiose, è l'atteggiamento della Casa Bianca nei confronti di un incontro ad alto livello con i dirigenti sovietici e di una conferenza internazionale con la partecipazione della Cina.

Fitti

personalità dei fitti liberi, costantemente difeso fino allora dalla Dc e dai suoi alleati. Nel frattempo esponenti governativi si erano impegnati ad affrontare concretamente la regolamentazione della complessa materia. A due anni di distanza, alla vigilia della scadenza della legge, siamo dunque di nuovo ad una proroga limitata ad un solo anno e che dà la facoltà di aumentare dei dieci per cento i già altissimi fitti.

Nella seduta della mattina il Consiglio dei ministri ha approvato una serie di provvedimenti, alcuni dei quali di sapore autoritario. Colui che informa il continguto ufficiale, il Consiglio ha approvato un disegno di legge per la ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani; la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e dei contratti di appalto dei servizi di riscossione delle tasse; il rinvio della modifica del sistema di liquidazione dei trattamenti di quiescenza a favore del personale iscritto alle casse pensioni per i dipendenti degli Enti locali e per gli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate, con effetto dal 1° luglio di quest'anno. Dal 1° gennaio '64 al 30 giugno '65 verrà corrisposto ai collocati a riposo delle predette casse un assegno annuo lordo di 104 mila lire per le pensioni dirette e di 78 mila lire per quelle indirette.

I ministri hanno approvato un disegno di legge per l'adeguamento di talune competenze accessorie del personale postelegrafonico con i medesimi criteri seguiti recentemente nei confronti del

personale delle Ferrovie dello Stato; due disegni di legge per la concessione di contributi finanziari e di agevolazioni fiscali per le nuove costruzioni a favore dell'industria cantieristica nazionale e un disegno di legge per il riordinamento dell'Ente portuale Savona-Piemonte.

Il ministro Arnaudi ha inoltre richiamato l'attenzione del Consiglio sui problemi dell'organizzazione della ricerca scientifica.

Il Consiglio ha inoltre ascoltato una relazione del ministro Medici sui danni causati dal maltempo nelle provincie di Catania e di Ragusa, approvando un decreto che riconosce il carattere di pubblica calamità alle avversità atmosferiche che hanno colpito la zona e adottando misure per la riattivazione delle aziende agricole e industriali. E' stata decisa anche la partecipazione dello Stato agli oneri che la Regione siciliana dovrà assumere per risolvere i problemi posti dal nubifragio.

All'incirca della seduta il ministro degli Esteri Saragat aveva svolto una relazione sul suo recente viaggio a Londra. E' stato nominato direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli Esteri il ministro plenipotenziario di 1. classe Pio Antonio Archi. Il ministro Tremelloni ha inoltre svolto una relazione sullo sciopero delle flogane attualmente in corso.

Sopratassa

governo è di per sé più che illuminante. La Stampa, giornale della FIAT, sosteneva ancora ieri la necessità di « rianimare il mercato » abolendo tale tassa. Altro tanto significativo sono

Continuano i colloqui di Mosca

Incontri bilaterali Cina-URSS prima della conferenza?

Le due parti avrebbero costato che le divergenze rimangono ma vi è un comune desiderio di riaprire la discussione — Verrebbe quindi rinviato il convegno preparatorio del 15 dicembre

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11 novembre. Tra la delegazione del partito comunista cinese guidata da Ciu-En-lai e i dirigenti sovietici, sarebbe intervenuto quest'oggi un accordo di massima per la ripresa dei contatti bilaterali interpartitici come si ricorderà nel luglio del 1963 a Mosca. Questa volta, una delegazione di partito sovietica si recherebbe a Pechino verso la fine di gennaio o al primo di febbraio, mentre una delegazione di partito cinese si recerebbe a Mosca verso la fine di gennaio o al primo di febbraio. Circolata questa sera nella capitale sovietica dove, per tutto il giorno, sono proseguiti i colloqui tra i dirigenti del PCUS e le varie delegazioni dei partiti comunisti del paese, non trova per ora nessuna conferma negli ambienti responsabili sovietici, che si limitano ad ammettere il moltiplicarsi dei colloqui e l'imminente partenza di un altro gruppo di delegazioni. Fonti cinesi, dal canto loro, ci hanno dichiarato di ignorare, fino a stasera, la notizia di questo o di un qualsiasi altro accordo tra i due partiti.

Se la notizia dovesse venire confermata nei prossimi giorni, essa dovrebbe essere seguita, ovviamente, da un annuncio di rinvio della conferenza preparatoria fissata per il 15 dicembre, rinvio di cui parlavamo già ieri, come di una cosa non del tutto improbabile. Essendo ancora incerta l'esistenza dell'accordo, appare ancora più difficile da stabilire su quali basi esso sarebbe stato formulato: secondo le stesse voci, non controllabili, tuttavia, le due parti, con le varie formule di mediazione effettuate dalla delegazione polacca e rimasto, a quanto sembra, senza esito, avrebbero semplicemente constatato una reciproca buona volontà e la possibilità di riprendere i contatti bilaterali in questo spirito. Ma sia la parte sovietica, sia quella cinese, sarebbero rimaste sulle rispettive posizioni di principio.

Augusto Pancaldi

che, del resto, non potevano certo essere affrontate in modo approfondito nei limiti di una visita più di sondaggio che di vero e proprio confronto delle idee.

Questa mattina è partita la delegazione della Repubblica Democratica Tedesca, che ieri aveva avuto un ultimo colloquio con una delegazione sovietica composta dal primo segretario Breznev, dal primo ministro Kossighin e dal Presidente del Soviet Supremo, Mikojan. Le delegazioni ungheresi, bulgare e nord-coreane, dal canto loro, hanno discusso oggi rispettivamente con il primo segretario del PCUS Breznev, con il primo ministro Kossighin; queste tre delegazioni dovrebbero lasciare Mosca domani.

Per finire, il ministro del commercio estero Potoliev e il suo collega jugoslavo Gujovcic hanno firmato oggi un protocollo relativo agli scambi commerciali per il '65 e un accordo commerciale a lungo termine (1966-1970) che confermano e anzi migliorano le notizie da noi date ieri in proposito.

Il protocollo contempla un aumento dell'intercambio del 35% rispetto all'anno in corso e un volume globale del valore di 300 milioni di dollari. La Unione Sovietica fornirà alla Jugoslavia macchinari e attrezzature industriali, carbone, petrolio greggio e lavorato, gesso, laminati e automobili. La Jugoslavia fornirà all'URSS navi da trasporto, petroliere, tabacco, scarpe, mobili, generi di abbigliamento, maglierie.

L'accordo a lungo termine prevede la fornitura in cinque anni da parte della Jugoslavia di 78 mezzi navali per un valore di 250 milioni di dollari; si tratta in particolare di petroliere, navi da trasporto, piromorchiatori, bacini galleggianti eccetera.

« Racconti sulla guerra civile in Russia — scrive la TASS — e sulla vita degli abitanti del porto di Odessa sul Mar Nero, tutto ciò che Babel aveva scritto prima della fucazione avvenuta dopo ingiusta condanna al tempo del culto della persona, è raccolto in un solo volume ».

Babel era stato riabilitato nel 1954, un anno dopo la morte di Stalin. Non è stata ancora precisata la data della fucazione né il luogo dove essa avvenne.

a. p.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

le dichiarazioni fatte per giustificare la decisione stessa. Sia Colombo che Pieraccini hanno insistito sul fatto che il governo ha abolito la « super-tassa » perché la situazione congiunturale è migliorata. Colombo — a Torino — ha detto che la « tendenza congiunturale si è ora invertita ». Pieraccini, ai giornalisti, ha affermato che « la situazione economica è cambiata » e che « l'abolizione della tassa sulle auto favorirà la ripresa del mercato interno ».

A questo punto si ha la prova che la politica economica del governo si muove alla cieca, con il solo presupposto di eseguire quello che viene dettato dai grandi gruppi economici. La FIAT chiede di abolire la « super-tassa ». Il governo l'abolisce cambiando ogni giudizio precedente in materia di orientamento dei consumi. Ne vale la scusa — accennata dal ministro Pieraccini — che agendo così il governo vuole tutelare il livello di occupazione: questa tutela esige ben altri provvedimenti, esige soprattutto il controllo e l'orientamento degli investimenti dei monopoli, FIAT compresa, ossia una politica economica che si muova in senso esattamente contrario a quella perseguita dal governo.

Quanto poi alle valutazioni sulla situazione economica, gioverebbe ricordare che lo stesso ministro Pieraccini nella seduta della Camera di venerdì scorso aveva affermato che « la congiuntura negativa non è ancora superata » e analoghi giudizi, nella stessa seduta, furono dati dall'on. Colombo. Ora, invece, si sottolinea quanto viene affermato dalle autorità del MEC e si parla di « sorprendente raddoppio e raddoppio della congiuntura italiana » rilanciando il giudizio di Marjolin. Ma — nello stesso tempo — esiste ancora una « congiuntura sfavorevole » che torna a far comodo quando si tratta di respingere le rivendicazioni dei ferrovieri e di sostenere l'aumento dell'IGE, provvedimento che è la controprova del carattere antipopolare della politica economica governativa.

Le questioni relative alla « super-tassa » e alle decisioni governative prese ieri troveranno, intanto, una immediata eco in Parlamento. I deputati comunisti, infatti, hanno chiesto ieri sera che le dichiarazioni finali sulla legge che aumenta l'IGE fossero rinviate ad oggi per una valutazione più completa della politica economica che il governo sta realizzando.

La Camera del Lavoro di Torino ha commentato la decisione del governo affermando che in tal modo è stata accolta « una rivendicazione padronale ». Si tratta ora di dire il comunicato della C.G.I.L. torinese — di dare ai lavoratori una contronotizia facendo sì che alla FIAT si torni subito all'orario normale. La nota conclusiva dicendo che non si dovrebbe « rinunciare in tal modo ad entrate giudicate fino a ieri essenziali per il bilancio dello Stato, nello stesso tempo in cui si oppongono ai ferrovieri e ai pubblici dipendenti rifiuti che ora appaiono del tutto assurdi ».

conquiste, che coronarono lunghe e dolorose lotte dei lavoratori. Lavoratori non sono disposti a discutere. Per difenderle, i ferrovieri, tutti i ferrovieri di qualsiasi sindacato sono disposti a battersi non per alcuni giorni o settimane, ma per mesi ».

Ieri la segreteria della CGIL ha proceduto, assieme alla segreteria del Sindacato ferroviario ad un primo esame dell'andamento dello sciopero dei lavoratori delle FS. Le due segreterie hanno preso atto con viva soddisfazione della compattezza e dello spirito combattivo di cui stanno dando prova i ferrovieri italiani. Del resto i contenuti della lotta sono tali e l'atteggiamento del sindacato è stato sempre così responsabile nei numerosi incontri con il governo, che la proclamazione di quest'altro sciopero di scioperi si è resa obbligatoria e corrisponde alle attese dei lavoratori, manifestate a tutti i livelli di consultazione, dal recente congresso di Rimini a tutti gli organi dirigenti da esso eletti.

Al fondo della lotta dei ferrovieri italiani non c'è solo la richiesta di un più equo trattamento economico e normativo per l'insieme della categoria, ma c'è tutta una impostazione che mira a rendere l'azienda ferroviaria adeguata alle funzioni che deve assolvere, nel quadro generale dell'economia del paese. Non si tratta di due momenti a sé stanti ma di due aspetti di un medesimo problema che richiedono un pronunciamento unico, complessivo e simultaneo della volontà politica di risolverli, anche se possono esserci diversi tempi di soluzione. Non è accettabile, quindi, la posizione del governo che dice di voler subordinare i problemi del personale all'attuazione della riforma dell'azienda. A parte che di questa riforma tutti i governi ne hanno parlato da almeno dodici anni, e che le attuali rivendicazioni dei ferrovieri sono state avanzate da oltre quattro anni, in ordine al riassestimento della politica economica e sociale, e alla riforma, a ricercare ancora una volta una convergenza unitaria in questa delicata fase della vertenza.

Le segreterie della CGIL e del SPI rilevano con meraviglia l'atteggiamento assunto da una larga parte della stampa nazionale la quale ignorando volutamente i veri termini di questa vertenza puramente sindacale e le responsabilità del governo, imbastisce una speculazione di parte politica e cerca di addebitare ai ferrovieri gli inevitabili disagi che derivano al Paese a causa dello sciopero.

La segreteria della CGIL invita tutti i lavoratori ad esprimere la loro simpatia e il loro appoggio ai ferrovieri la cui battaglia tende ad affermare una nuova politica economica della quale la CGIL ha già precisato i contenuti fondamentali. Nel contesto, mostrando il suo senso di responsabilità e l'impegno a evitare un ulteriore inasprimento dei contrasti inevitabili se la vertenza si cristallizzasse su posizioni di malintesi principi, ha deciso di chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri un'urgente incontro.

In polemica con l'Avanti! vi è una nota diffusa ieri dal SFI: « Il Sindacato non comprende — vi è detto — le finalità dell'accusa di voluta confusione, sostenuta nel corsivo di prima pagina di ieri, tanto più che l'Avanti! ha di fatto confermato i limiti, da noi denunciati, degli obiettivi della Commissione ministeriale che non ha alcun mandato di decidere in ordine ai problemi strutturali dell'azienda e del personale e di fornire al governo conclusioni che potranno, o meno, essere attuate ».

Ed è su questo punto, in sostanza, che esiste il dissenso più profondo tra governo e sindacato. La realtà è che il Sindacato ferroviario, d'accordo per cooperare attivamente nella Commissione, ha solo chiesto una garanzia della volontà politica di attuare un primo riassestimento degli stipendi dei ferrovieri da far decorrere anche dall'aprile 1965. Senza di ciò la tregua sindacale richiesta sarebbe non solo indifferente ma anche nel contenuto.

Ma un altro argomento dell'Avanti! convalida i reali motivi della lotta dei ferrovieri, e cioè la compattezza e la volontà di una impossibilità del governo ad affrontare isolatamente e con i ferrovieri un problema, il riassestimento, che allo stato delle cose riguarda tutti gli statali e che con l'accordo separato del 25 giugno è stato postposto all'operazione conglobamento. Ciò significa accettare la tesi dell'on. Preti sul riassestimento, che nega lo sganciamento dei ferrovieri dagli altri pubblici dipendenti.

« Concludendo, il SFI è

d'accordo di affrontare e definire i problemi dell'auto-nomia aziendale unitamente a quelli del personale, ma a condizioni che ci sia fin d'ora un impegno a non frap-porre remore all'attuazione del riassestimento almeno dallo aprile 1965, cioè dopo la conclusione dei lavori della Commissione ministeriale che termineranno entro il mese di marzo. Può il governo e l'Avanti! darci questa garanzia? Per sospendere lo sciopero ai ferrovieri basta questo, e ciò ci pare possa essere una coerente prova di responsabilità da parte della categoria del Sindacato ferroviario italiani ».

E' proseguita, ieri, l'ondata di speculazioni contro i lavoratori. Le Interpellanze, presentate da parlamentari della Dc e del Pli, in cui si chiedono misure antischiopero sono almeno una decina. Del resto, in tal senso aveva parlato anche il ministro degli Interni on. Taviani. La Commissione nazionale del PSI per i problemi di massa, riunita ieri a Roma, ha concluso i suoi lavori decidendo di tenere una riunione di corrente per il sindacato ferroviario appena terminato lo sciopero. Dichiarazioni gravi sono state fatte, invece, dai deputati del PSI Palleschi e Mariani. Per Palleschi lo sciopero nelle Ferrovie « è il più grave degli ultimi cinque anni »; partendo da questa palese esagerazione filosofica col porre un problema generale, quello della presenza di liste separate, e concorrenti per la formazione degli organi direttivi dei sindacati e della CGIL. Quest'ultimo, al minimo, costituisce un fatto interno del sindacato e della CGIL.

L'on. Mariani, invece, ha fatto diffondere da una sua agenzia dichiarazioni in cui scavalca a destra la stessa stampa padronale nell'accusare i ferrovieri di essere strumento di una manovra elettorale comunista. Si tratta, è il caso di notarlo, di attacchi che vengono da dirigenti socialisti che non militano nei sindacati. Va rilevato, infine, che l'Avanti! nel sollevare « problemi di democrazia » ha dimenticato di dare sulla testo integrale delle dichiarazioni dei dirigenti socialisti nella CGIL Didò, Tosi e Zuccherini sia di pubblicare il testo del documento approvato dai lavoratori socialisti di Verona.

Ferrovieri

no risposta da questa nuova prova dei lavoratori che sono ben decisi a far valere l'elementare diritto alla contrattazione delle condizioni di lavoro e del salario. Le astensioni a carattere generale di domani (cui si unirà il personale viaggiante) della settimana prossima avrebbero sanzionato la migliore risposta alle velleità liberticide. A tarda sera di ieri, infatti, si è appreso che gli organi dirigenti avrebbero deciso di preannunciare l'iniziativa di denunciare alcuni ferrovieri per illegittimità dello sciopero a singhiozzo. La gravità estrema del gesto è stata avvertita da ambienti dello stesso governo (il ministero dell'Interno) che si sono affrettati a smentire dicendo che sono stati denunciati 25 lavoratori per altri motivi specifici — non meglio precisati, e ad iniziativa della polizia ferroviaria evidentemente in accordo con il Ministero dell'Interno. La notizia, tuttavia, rimane da chiarire perché troppo scopertata.

mente collegato alle velleità liberticide della destra democristiana e fascista.

Longo

questa facesse prevalere i suoi orientamenti conservatori. Hanno accettato che si ridesse fiducia ai grandi monopoli anziché dare fiducia agli operai, ai contadini, ai ceti medi.

Dopo aver sottolineato la responsabilità dei dirigenti di destra del PSI ed aver confrontato il programma del governo di centro-sinistra con quello del governo laburista di Wilson, Longo ha affermato che le critiche e le accuse che noi facciamo ai dirigenti socialisti non sono solo nostre. Sono anche di socialisti che fino ad un anno fa militavano nel PSI e non sono ora usciti per dar vita al PSUIP, non volendo condividere la responsabilità di quella politica. Sono anche di amici e simpatizzanti dei socialisti che hanno visto con simpatia e speranza il centro-sinistra. Sono di compagni che tuttora militano nel PSI, ma sono all'opposizione della direzione responsabile di questa politica.

In molti punti — ha ancora detto Longo — le nostre critiche coincidono o vanno nella stessa direzione di quelle di questi compagni socialisti. L'avallo che alle nostre denunce ed alle nostre critiche viene da questi amici ed esponenti del PSI, persino da fautori del centro-sinistra, smentisce le accuse che ci vengono mosse di critica solo per faziosità o per partito preso. Il centro-sinistra o il partito socialista che vi partecipa. Non è stato lo stesso De Martino a riconoscere, poco più di un mese fa, che ormai vi erano tutte le condizioni per uscire dal centro-sinistra?

Quello che è più strano e che i socialisti, dopo questa dichiarazione di fallimento, chiedono il voto degli italiani in nome del centro-sinistra e con la intenzione, dove fosse loro possibile, di estendere questa formula anche alle amministrazioni locali. Il segretario del PCI, Longo, ha sottolineato l'importanza del fatto che in oltre 1500 comuni siano state presentate liste di comunisti, socialisti e socialisti di unità proletaria, ed ha posto l'accento sulla necessità e la possibilità di uscire in modo positivo dalla crisi attuale. Occorre per questo, il 22 novembre, una grande avanzata comunista, un grande spostamento a sinistra. Nella parte del discorso dedicata ai problemi internazionali, Longo ha ribadito l'esigenza che l'Italia stabilisca nuovi rapporti con i paesi africani e una nuova indipendenza e contribuisca a fare del Mediterraneo un mare di pace e non un mare percorso da navi armate con missili atomici. Dopo avere rilevato che tutti i governi succedutisi in questi anni, e lo stesso governo di centro-sinistra, non sono mai stati capaci di un gesto autonomo ed indipendente rispetto alla politica degli Stati Uniti, Longo ha così concluso: « Se i partiti del centro-sinistra vogliono dimostrare un minimo di autonomia e di indipendenza, assumano prima del 22 novembre, l'impegno ufficiale di riconoscere la Repubblica popolare cinese e di respingere la forza atomica multilaterale ».

l'editoriale

ricacciato nel clima dell'intolleranza e delle crociate anticomuniste, nel clima dell'intervento del potere ecclesiastico nella lotta politica, clima che rappresenta per ogni cattolico sincero un vizio cieco. Perché con esso si coarta e offende la sua coscienza religiosa e si favorisce e accelera il processo di « cristianizzazione » del mondo moderno restio oramai ad accettare certi metodi e sistemi, anche nelle zone composte di credenti.

Né si creda che tutto ciò non abbia creato disagio, perplessità, confusione e lacerazioni nelle stesse file della D.C. Entrano nelle sue liste perfino i rottami della destra laurina, e ne escono gli uomini della sinistra e della CISL. Sulle piazze delle maggiori città si lanciano nella danza sfrenata dell'anticomunismo i Rumor e i Piccoli, ma altri esponenti d.c. tacciono, o magari parlano nelle cittadine delle province di Grosseto e di Arezzo, cercando di affermare che a certe cose del programma di Napoli non si può né si deve rinunciare.

Certo, la D.C. potrebbe essere messa alle strette in modo ancora più serrato, potrebbe essere costretta ad incassare un colpo ancora più duro di quello del 28 aprile, potrebbe ancora meglio, dai risultati elettorali, vedere messo in discussione il suo monopolio politico se gli altri partiti del centro-sinistra non si prestassero supinamente al suo gioco, anzi non l'avallassero, preferendo, come sempre negli ultimi tempi, di schierarsi a fianco dei gruppi di potere democristiani (da quello doroteo a quello bonomiano) che a fianco delle sinistre d.c., preferendo, come sempre negli ultimi tempi, riecheggiare gli slogans dell'on. Piccoli e degli ultras dorotei (perfino gli slogans contro lo sciopero dei ferrovieri!) che non dar rilievo alle voci critiche contro l'involuzione del centro-sinistra che si levano dalle loro stesse file, e in primo luogo da una parte cospicua del PSI.

Ma in definitiva, anch'essi — come la D.C. — rischiano di cadere vittime del loro stesso gioco. Perché di qui al 22 novembre l'elettorato avrà tempo di convincersi, se questi partiti non mutano registro, che per condannare il fallimento del centro-sinistra e frenare lo spostamento a destra della D.C., non occorrerà votare soltanto contro il partito impotente e pavido che non ha saputo sostenere la « sfida democratica » da esso stesso lanciata, ma anche contro i partiti che gli furono ieri padri nella sfida e padri oggi nella ritirata.

« Concludendo, il SFI è